Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 37 (1990)
Heft: 7-8

Artikel: L'incendio non è l'unica minaccia
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-367976

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 22.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gli incendi e la nostra protezione civile

L'incendio non è l'unica minaccia

UFPC. In occasione di un ipotetico conflitto armato futuro le bombe incendiarie non avrebbero più il ruolo dominante che rivestivano durante la seconda guerra mondiale. Gli edifici moderni sono strutturati in modo tale da escludere quasi totalmente l'eventualità che, in seguito al crollo di pareti e soffitti in legno, vengono a crearsi delle cosiddette «carbonaie» sopra i rifugi. Uno dei metodi più efficaci è costituito dal fatto di non costruire rifugi nelle zone con elevato rischio d'incendio quali ad esempio alcuni dei nostri centri storici. Un'altra possibilità è quella di sgomberare preventivamente i locali soprastanti i rifugi al fine di evitare gli incendi dovuti al surriscaldamento della soletta del rifugio. Comunque, come risulta dal rapporto redatto dalla commissione per la protezione civile incaricata dal DFGP d'analizzare gli effetti degli incendi sopra i rifugi, gli incendi non costituiscono l'unico pericolo dovuto all'eventuale impiego d'armi.

Evitare le zone con elevato rischio d'incendio

La misura più importante atta a proteggere gli abitanti dei rifugi contro gli incendi consiste nel fatto di non costruire rifugi nelle zone ad elevato rischio d'incendio e di attribuire i loro abitanti a rifugi ubicati nei quartieri circostanti. Questo fatto viene considerato nel piano dei pericoli previsto nel quadro della pianificazione generale della protezione civile. È così possibile eliminare in modo molto semplice i rischi dovuti ad incendi a larga scala. In questo modo i centri storici non si trasformano in trappole per la popolazione protetta.

Sgomberare il materiale infiammabile

Da più di 25 anni si costruiscono dei rifugi negli edifici nuovi. Solo raramente vengono inseriti dei rifugi in edifici esistenti, evitando così la costruzione di rifugi in immobili con elevato rischio d'incendio (cioè con diverse solette in legno). L'esperienza dimostra che, in occasione di un incendio, le parti in legno crollano formando così una specie di carbonaia sopra la soletta della cantina risp. del rifugio, la quale surriscalderebbe il rifugio. Diversi esperimenti a larga scala e l'esame di diversi incendi hanno per contro dimostrato che gli edifici moderni, in particolare quelli dotati di pareti in muratura e solette in cemento armato, rimangono in piedi anche dopo la distruzione relativamente rapida degli arredamenti interni e dei mobili. Ciò significa che la soletta dei rifugi ubicati negli immobili moderni soggiace unicamente al calore dovuto all'incendio degli arredamenti direttamente soprastanti.

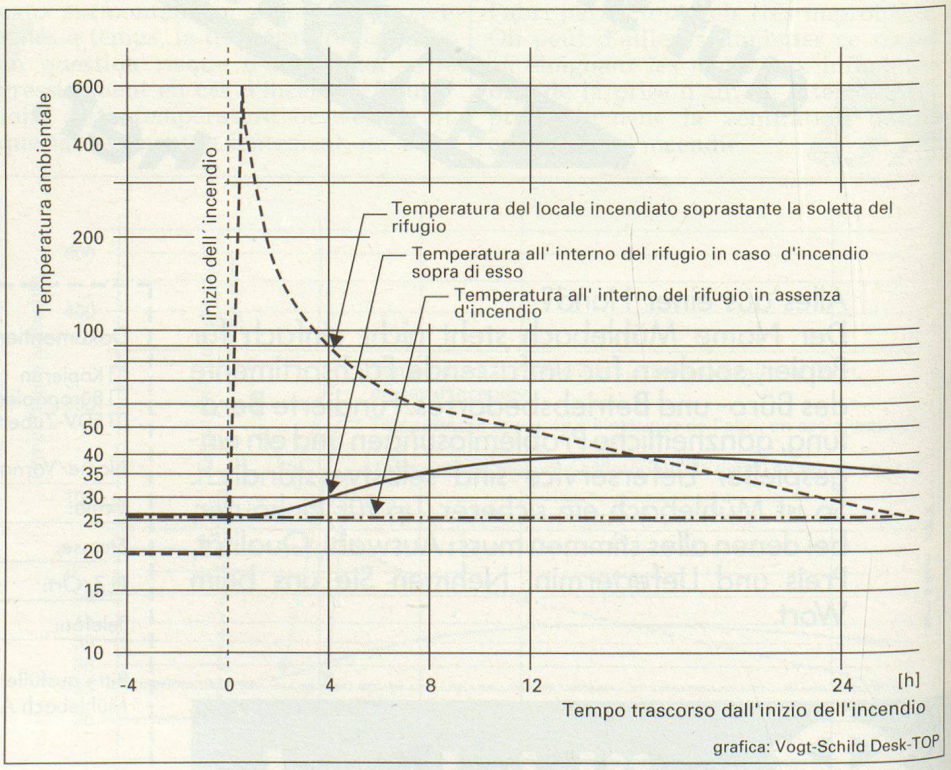
È quindi opportuno trasferire altrove il materiale infiammabile – mobili, tappeti, tende, ecc. – che si trova nei locali soprastanti il rifugio onde evitare che un incendio possa mettere in pericolo il rifugio sottostante. È pure importante chiudere le imposte per impedire lo scoppio di un incendio all'interno dovuto all'irradiazione termica o ad incendi circostanti.

La temperatura sale solo lentamente

Qualora per mancanza di tempo o di personale non fosse più possibile sgomberare tutti i locali soprastanti, potrebbe darsi che la temperatura all'interno del rifugio salga con il passare del tempo. Comunque essa salirà con un certo ritardo e solo lentamente di modo che anche nella peggiore delle ipotesi rimarrebbero diverse ore per abbandonare il rifugio.

Da diversi esperimenti e calcoli è risultato che

- gli edifici abitabili presentano in media un carico d'incendio equivalente a 20 chilogrammi di legna per ogni metro quadrato di superficie
- in caso d'incendio aperto la temperatura della soletta direttamente soprastante il rifugio sale a 600 gradi nel giro di mezz'ora, per poi ridiscendere a circa 300 gradi dopo un'ulteriore mezz'ora. Essa assume poi nuovamente i valori normali nel giro di 24 ore. (In caso di «incendio a carbonaia», vale a dire in un edificio con diverse solette in legno che verrebbero a cadere sulla soletta del rifugio, la temperatura rimarrebbe elevata per un periodo di gran lunga maggiore.)
- la temperatura all'interno del rifugio aumenta sensibilmente solo circa due ore più tardi. Nei rifugi occupati, costruiti giusta le istruzioni tecniche, la temperatura supera i 30 gradi dopo circa quattro ore, rimanendo poi ancora per diverse ore attorno ai 35 gradi.

Gas sprigionati dall'incendio

I gas sprigionati dall'incendio potrebbero mettere in pericolo gli occupanti del rifugio se vi fosse un incendio nelle vicinanze della presa d'aria. In generale però il rischio che l'apparecchio di ventilazione aspiri i gas sprigionati dall'incendio è estremamente ridotto. Tale pericolo può essere ridotto al minimo mediante l'applicazione di misure finalizzate quale lo sgombero dei materiali infiammabili vicino alle prese d'aria, la breve interruzione dell'aspirazione d'aria surriscaldata oppure una lotta antincendio finalizzata. ▲